

firme. C'è un numero di deputati sufficiente ad impedire che ci sia di nuovo il passaggio in aula e che la Commissione giustizia sia spogliata della sua funzione legislativa. È evidente che c'è stata una presa di posizione politica del gruppo e dei deputati di Alleanza nazionale chiarissima, netta, espressa alla luce del sole e a cui va la nostra solidarietà politica. Noi siamo vicini ai parlamentari di Alleanza nazionale che hanno firmato, in assoluta buona fede politica, convintamente, la richiesta di impedire il passaggio in sede legislativa e che si sono ritrovati spogliati di questo diritto. In questo senso, si è parlato della centralità del Parlamento, della sovranità del singolo deputato, del deputato che è senza vincolo di mandato, del voto di coscienza del deputato. Ebbene, in questo caso, sicuramente, non è stata fatta un'opera di giustizia nei confronti dei principi che sono stati enunciati prima.

Dunque, il dato politico è questo. In aula due gruppi parlamentari, per un totale di oltre 130 deputati, avevano espresso la loro contrarietà. In Commissione — di nuovo — si è data un'interpretazione del regolamento che, lo capisco, lascia zone d'ombra: i precedenti sono pochi e quello da lei citato, tra l'altro, ci lascia un po' perplessi, perché per due giorni è stata lasciata aperta una finestra sul ritiro eventuale delle firme. Allora, possiamo dire che in quei due giorni qualcuno poteva anche aggiungere la firma, il che avrebbe dato anche dei risultati abbastanza paradossali. Paradossalmente, anche nell'ora che è stata concessa alla presidenza della Commissione, se si fosse saputo che ben 12 parlamentari ritiravano la loro firma — e che dunque facevano mancare il numero minimo per chiedere rimessione in Assemblea del provvedimento, i proponenti avrebbero potuto darsi da fare per trovare 12 degni sostituti che avessero appoggiato questa richiesta.

Tuttavia, al di là delle questioni regolamentari, di cui abbiamo già parlato prima, il tema politico è assolutamente valido e vede, sostanzialmente, due gruppi politici, due partiti, due movimenti, che tra

l'altro fanno parte anche della maggioranza, schierati contro questo provvedimento, ovviamente, con modalità differenti: schierato nella propria totalità, dalla base ai vertici, la Lega Nord; con alcuni scollegamenti tra la base e i vertici, Alleanza nazionale. Questo è il dato politico.

A mio avviso, con questa operazione oggi non stiamo facendo giustizia della centralità del Parlamento. Ripeto, le questioni che ci hanno visti chiaramente oppositori di questo provvedimento e che abbiamo espresso con molta forza sono di merito, di costituzionalità e di opportunità. Infatti, come qualche collega faceva notare precedentemente, questo è un provvedimento *una tantum*. Quindi, se la logica è quella di svuotare gli istituti di pena italiani, dovrà essere giocoforza ripresentato tra qualche mese, perché sicuramente tra 6 mesi o tra un anno rispetto al problema denunciato del sovraffollamento delle carceri, della cui reale consistenza si è discusso molto, la situazione sarà assolutamente la stessa; se sarà così, si dovranno riproporre provvedimenti simili.

Quello che inviamo alla popolazione, ai cittadini e alla comunità nazionale è un messaggio che non riteniamo positivo, che parla ancora una volta di una resa dello Stato, che sicuramente non sarà recepito con favore da coloro i quali si trovano tutti i giorni alle prese con la delinquenza e con la possibilità di essere oggetto di violenza per quanto riguarda i beni e la persona. Dunque, ripetiamo la nostra contrarietà assoluta a questo provvedimento. L'abbiamo manifestata in maniera molto chiara in tutte le sedi e lo abbiamo fatto appellandoci, anzitutto alla visibilità e alla centralità del Parlamento e, in secondo luogo, soprattutto, a una certa correttezza, anche di interpretazione del regolamento, che a mio avviso, oggi, è probabilmente mancata per la situazione che si è venuta a creare, e non tanto per la volontà dei soggetti che erano stati protagonisti di questa vicenda. Si tratta di una « navetta » parlamentare agitata e convulsa, che ha visto il Senato — dopo un accordo, a mio avviso, abbastanza raffazzonato — legiferare in maniera molto veloce e trasmettere

in maniera altrettanto veloce il provvedimento alla Camera dei deputati. Dunque, probabilmente, non si è fatto un buon servizio a quella che viene definita la democrazia parlamentare, ossia quell'insieme di regole e di norme che consentono ai gruppi parlamentari e alle forze politiche di confrontarsi sui provvedimenti, sui temi, sugli argomenti politici e sulle questioni importanti come questa dell'indultino in assoluta serenità. Mi consenta queste considerazioni, presidente: ci rivolgiamo a lei in questo momento come rappresentante delle istituzioni.

Noi non pensiamo che la democrazia parlamentare non sia stata rispettata; riteniamo che abbia subito stratonamenti e stravolgimenti che non consentono serenità assoluta in merito al provvedimento in esame. Abbiamo contestato con forza le pressioni esterne esercitate sul Parlamento rispetto a tale tema; di volta in volta, sono state utilizzate le parole del Santo Padre o quanto meno la sua visione del mondo e della società. Abbiamo però riscontrato che la visione del mondo del Pontefice è stata presa *a la carte*. Talvolta viene citata; in altri casi, come ha affermato il collega Bricolo, con riferimento alle questioni della vita familiare o alla moralità della società, altre forze politiche non sono così pronte a seguire le indicazioni del Pontefice.

Queste pressioni esterne, talvolta, come si è riscontrato in alcuni passaggi in Commissione, si sono presentate sotto forma di minaccia di attribuzione di responsabilità per quello che sarebbe accaduto nelle carceri se non fosse stato approvato un provvedimento come l'indulto, l'indultino o provvedimenti simili. Purtroppo, sono echeggiate parole in tal senso (ne sono stato testimone perché ero presente in Commissione); abbiamo sempre detto che queste pressioni sono assolutamente indebite nei confronti dei gruppi parlamentari e, soprattutto, dei singoli deputati che devono poter legiferare, ovviamente ascoltando le istanze dei cittadini, dei corpi sociali e delle varie categorie, senza però essere messi sotto pressione rispetto alle situazioni prima ricordate.

Per tale motivo il gruppo della Lega nord vuole che rimanga agli atti (che verranno consultati nei prossimi anni) che il nostro movimento è assolutamente contrario ad un provvedimento di questo tipo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rossi. Credo che si possa dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame.

CAROLINA LUSSANA. Presidente...!

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana ha chiesto adesso di intervenire. Prego, onorevole Lussana.

CAROLINA LUSSANA. Signor presidente, come capogruppo in questa Commissione vorrei che rimanesse agli atti il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, lei ha sottoscritto tutti gli emendamenti presentati al provvedimento in esame e, pertanto, il suo intervento sul complesso degli emendamenti le impedirà di intervenire sulle singole proposte emendative. Non voglio con questo impedirle di intervenire, ma solo essere chiaro al riguardo.

CAROLINA LUSSANA. Signor presidente, in tal caso interverrò sui singoli emendamenti.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, poiché si sta avvicinando il momento della votazione sugli emendamenti presentati, vorrei capire come si procederà nella votazione dei medesimi e sapere se c'è una sua proposta in merito.

PRESIDENTE. Allo stato delle cose, non credo vi siano particolarità tali da indurmi a non applicare le regole ordinarie per quanto riguarda l'esame degli emendamenti.

ANDREA GIBELLI. Se ho capito bene, ogni emendamento verrà votato singolarmente.

PRESIDENTE. Allo stato delle cose, vorrei anticiparvi che forse si porrà un problema: sono stati presentati una serie di emendamenti che presentano un carattere omogeneo sul piano dell'economia del lavoro parlamentare. Se tale problema si porrà, esamineremo la possibilità prospettata...

ANDREA GIBELLI. La può esplicitare ?

PRESIDENTE... di una votazione sui principi. Chiederò comunque il parere al relatore e al Governo, per poi procedere con l'esame degli emendamenti; successivamente, vedremo come si svolgeranno i lavori della Commissione. Mi pare che questa risposta possa essere esauriente.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso tema ?

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor presidente, anche se lei è stato « parzialmente esauriente » (non si dovrebbe usare questa espressione). La sua risposta è stata in parte soddisfacente.

Lei capisce che la domanda era diretta anche a orientare l'atteggiamento del nostro gruppo in Commissione. Pertanto, l'abbiamo posta in questo momento proprio per sapere come lei intenderà procedere; anche in rapporto a ciò manifesteremo la nostra opinione in un modo (continuando ad intervenire sul complesso degli emendamenti) o in un altro.

Poiché lei dovrà esprimersi al riguardo al massimo fra 20 minuti, riteniamo opportuno che lei chiarisca subito come intende procedere nella votazione; ci è giunta voce che l'intenzione potrebbe essere quella di procedere ad una votazione per principi o in un altro modo, senza consentirci di esprimere la nostra opinione sui singoli emendamenti che, tra l'altro, glielo anticipo, a nostro parere non sono

accorpabili perché riguardano ipotesi completamente diverse l'una dall'altra.

L'ipotesi di accorpamento non può derivare dal fatto che si tratta di emendamenti aggiuntivi o altro, perché riguardano — lo ripeto — fattispecie diverse l'una dall'altra.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Anche se può essere assunta d'ufficio la decisione di procedere a votazione per principi, attese le circostanze e la natura del confronto politico, mi pare evidente presumere che la presidenza si orienterà in questa direzione soltanto se lo richiederà un deputato o un gruppo della Commissione. Personalmente, potrei avanzare una richiesta di questo genere una volta valutato l'atteggiamento politico del gruppo della Lega che, in questo momento, sta svolgendo il suo ruolo parlamentare attraverso lo strumento dell'ostruzionismo.

Se vi sarà una forma di ostruzionismo esasperata, è chiaro che, personalmente, avvanzerò tale richiesta. Viceversa, se il confronto in Commissione avverrà secondo regole di maggiore ordinarietà, mi asterrò dall'avanzare tale richiesta. In assenza di ciò ovvero di una decisione presidenziale in questa direzione, non vedo per quale ragione si debba in questo momento anticipare una discussione sul punto.

PRESIDENTE. Mi pare di essere stato chiaro al riguardo. Condivido le osservazioni del collega Bonito. Avevo preannunciato che, allo stato delle cose, i lavori proseguiranno secondo i criteri normali. Il problema (che è stato posto probabilmente nelle discussioni informali, naturali in una situazione come questa), potrà anche porsi e se si porrà lo affronteremo e lo risolveremo quando vi saranno le condizioni per farlo. Non intendo parlo d'ufficio adesso.

Quindi, allo stato, ritengo che si debba procedere nei lavori acquisendo il parere del relatore e, successivamente, quello del Governo sugli emendamenti.

Chiedo dunque al relatore di esprimere il parere, ricordando che gli emendamenti saranno posti in votazione in linea di principio.

ENRICO BUEMI, *Relatore*. Signor presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento Lussana 1.26. Ricordo che può intervenire un deputato per ciascun gruppo per cinque minuti su ciascun emendamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor presidente, onorevoli colleghi, questo è il primo di una serie di emendamenti che il gruppo della Lega nord Padania ha presentato, per cercare di creare ulteriori spunti di riflessione nella speranza che qualcuno in questa sede, pur ristretta, si ravveda sulla via di Damasco !

Questi emendamenti ci riportano all'equivoco di fondo, che ha contraddistinto il provvedimento sull'indultino: la sospensione condizionata della pena. Qualcuno in questa sede, nonostante vi siano stati quattro passaggi parlamentari, come ricordava la collega Mazzoni, parlava di sospensione condizionale dell'esecuzione della pena. Questa era la versione originaria: adesso si parla di sospensione condizionata dell'esecuzione della pena. Tuttavia, questo provvedimento nasce da un equivoco di fondo, quello per cui si è delineata già, a partire dall'estate scorsa, l'esigenza di arrivare ad ogni costo, senza che mai nessuno ne abbia spiegato né in Assemblea né in Commissione le reali

motivazioni, ad un atto di clemenza nei confronti della popolazione carceraria. Dagli scorsi mesi estivi la situazione delle nostre carceri e il problema del sovraffollamento sono stati oltremodo enfatizzati.

Considerate anche le vicende politiche di questi ultimi giorni, in cui si parlava di una volontà di creare un ulteriore fronte di scontro con questo Governo utilizzando la popolazione detenuta nei nostri penitenziari, forse questo sospetto poteva essere legittimo. Probabilmente, enfatizzando il problema del sovraffollamento si intendeva aprire un fronte di scontro con il Governo e con il ministro. Quest'ultimo, fin dal suo insediamento, ha prestato una fortissima attenzione al problema dei nostri penitenziari: ricordo ancora la prima audizione in questa Commissione, in cui egli ha ricordato che avrebbe prestato grande attenzione alla situazione delle nostre carceri, costruendo nuovi penitenziari. È stato irriso come ministro « ingegnere », che pensava all'edilizia e non agli altri problemi della giustizia.

Il problema del sovraffollamento, invece, impegna da un anno il Parlamento su una strada che viene indicata, da parte delle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione, come l'unica soluzione, quella di un atto di clemenza. Si è voluto scegliere unicamente questa strada, ma lungo il percorso ci si è accorti che l'atto di clemenza, se non si vuole calpestare quella Costituzione di cui sempre vi fate difensori e paladini, poteva essere adottato unicamente attraverso l'iter che prevede una deliberazione a maggioranza qualificata. Non si può arrivare ad un indulto se non c'è la volontà in tal senso dei due terzi dei componenti dei due rami del Parlamento.

Dal momento che questa maggioranza qualificata non era raggiungibile, si è dovuto aggirare il problema; si è quindi inventato l'indultino, la sospensione condizionale della pena, adesso diventata sospensione condizionata. Un vero e proprio balletto dei numeri: prima la sospensione condizionata di tre anni, poi di due, poi di uno.

Una misura che doveva entrare in vigore esclusivamente per i detenuti che si fossero trovati nelle carceri al momento dell'entrata in vigore della legge, che poi il Senato ha portato a regime. Una misura che inizialmente non aveva esclusioni oggettive o soggettive, che poi progressivamente sono state aggiunte, arrivando sicuramente ad un miglioramento del testo, che comunque non ci soddisfa. Se scorriamo l'elenco delle esclusioni oggettive, sono sicuramente stati esclusi reati importanti, di impatto sociale notevole, ad esempio i reati contro i minori, la pedofilia, la pornografia. Reati che sarebbero rimasti esclusi solo nella forma associativa, se ci fossimo fermati ancora all'ennesima forzatura del Presidente della Camera Casini, che aveva accettato un semplice coordinamento formale, come se il coordinamento formale fosse sufficiente a escludere l'applicazione dell'indultino a chi si era macchiato di questi reati.

Il Senato ha corretto prevedendo questi reati, tuttavia ne ha lasciati fuori altri. Per questo, l'elenco dei reati oggettivi che ci viene richiesto di approvare è assolutamente insufficiente.

PRESIDENTE. Ricordo ancora una volta che è possibile l'intervento di un solo rappresentante per ciascun gruppo, per cinque minuti. Applicando le norme regolamentari sull'esame in Assemblea posso consentire un intervento a titolo personale, per un minuto, soltanto ai componenti della Commissione. Nella discussione sul complesso degli emendamenti è ammesso l'intervento di colleghi che non facciano parte della Commissione, ma non sui singoli emendamenti.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. In questa fase il richiamo al regolamento, onorevole Gibelli, facciamolo svolgere ai componenti della Commissione.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, in base a quale norma regolamentare può

essere limitata la possibilità dei parlamentari durante l'esame in sede legislativa, di intervenire sul complesso degli emendamenti?

PRESIDENTE. Le rispondo subito, onorevole Gibelli. Poiché siamo in fase di dichiarazione di voto sui singoli emendamenti, la stessa dichiarazione di voto è consentita soltanto a chi avrà titolo ad esprimere il voto.

Ha chiesto di intervenire a titolo personale, per un minuto, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor presidente, le considerazioni che sono state svolte dalla collega Lussana, rappresentante del nostro gruppo in Commissione giustizia, non possono che essere condivisibili e condivise. Sono condivise perché, oltre alle perplessità di carattere generale che abbiamo esternato in questi mesi di dura battaglia parlamentare, vi sono anche perplessità di carattere tecnico-legislativo.

Questo incredibile *ping-pong*, questa navetta parlamentare tra i due rami del Parlamento ha portato, come è stato già detto, a situazioni anche piuttosto confuse dal punto di vista normativo.

PRESIDENTE. Collega Rossi, ha esaurito il tempo a sua disposizione. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lussana 1.26.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lussana 1.25.

CAROLINA LUSSANA. Rifacendomi al discorso cominciato poc'anzi, esprimo la completa insoddisfazione nel nostro gruppo circa l'elencazione delle fattispecie che verrebbero escluse dall'applicazione dell'istituto.

Infatti, stando all'attuale elencazione, avrebbero la possibilità — ed il mio emendamento è volto a negarla — di accedere a questo tipo di misura soggetti che si sono macchiati di un reato che non rientra

affatto in quelli commessi dai « poveracci » (i sostenitori dell'indultino, invece, hanno affermato tante volte, nelle loro dichiarazioni, che il provvedimento riguarderebbe soltanto questo tipo di reati). Più specificamente, questo emendamento esclude che possa accedere all'istituto chi si è macchiato non di un reato dalla bassa offensività sociale, bensì di un reato realmente grave ed efferato, quale il sequestro di persona.

Forse, però, nei vari passaggi parlamentari ai quali prima ho fatto riferimento, ciò è sfuggito agli attenti colleghi deputati che, anche in Assemblea, si sono prodigati, ora per accorciare, ora per estendere l'elenco, ora ancora per verificare a quali fattispecie si applicasse la normativa (solo a quelle individuali ovvero anche a quelle in forma associata). Eppure, il nostro paese di sequestri di persona ne ha visti tantissimi, anche perché il fenomeno ha coinvolto, da svariati anni, molte regioni.

Ma ritorniamo al discorso iniziale, perché non sono soltanto le esclusioni soggettive e la totale insoddisfazione per il predetto elenco che ci inducono a confermare la nostra contrarietà a questo provvedimento.

In precedenza, mi sono resa conto dell'imbarazzo non solo mio, ma anche dei colleghi, quando si tratta di dare una definizione dell'indultino (o sospensione condizionata della pena). Di cosa si tratta? È un indulto? È un vero istituto? È una misura? Ne abbiamo discusso più volte ed anche ampiamente, in Assemblea. Qualcuno, creando una nuova figura giuridica, ha parlato di misura alternativa alla detenzione con efficacia limitata nel tempo, non a regime, quindi, nel nostro ordinamento, ma limitata unicamente a quei detenuti che si troveranno nelle condizioni richieste per fruire della sospensione condizionata della pena al momento dell'entrata in vigore della legge.

Volevamo adottare un provvedimento che alleviasse lo stato di sofferenza dei detenuti, ma ci siamo contraddistinti per una forte indeterminatezza, che produrrà molte incongruenze e molte situazioni di

disparità all'interno delle nostre carceri. Dovete dirmi perché mai questo istituto potrà applicarsi a coloro che avranno scontato almeno la metà della pena al momento dell'entrata in vigore della legge, mentre non si potrà applicare a quelli che matureranno tale requisito il giorno dopo! Ciò crea una forte incongruenza e, forse, anche una profonda ingiustizia. Questo provvedimento è stato presentato come un atto doveroso di clemenza nei confronti della popolazione carceraria. Invece, ritengo che avremo fortemente deluso le aspettative dei detenuti, i quali sicuramente chiedono migliori condizioni di vivibilità all'interno dei penitenziari, ma non meritano di essere presi in giro in questo modo.

Inoltre, non abbiamo la benché minima certezza sul numero dei detenuti che potranno beneficiare dell'istituto. È presente il rappresentante del Governo, ma l'esecutivo non si è mai espresso al riguardo. I numeri che ci sono stati forniti ci riportano al solito balletto delle cifre: saranno settemila, ottomila, seimila; gli ultimi dati indicano il dato di 5900 detenuti che si trovano nella condizione di dover scontare ancora da uno a due anni di pena. Ebbene, da questi 5900 detenuti dovremo scomputare quelli che hanno scontato almeno metà della pena, le esclusioni oggettive e le esclusioni soggettive. Ebbene, a quanti detenuti si applicherà effettivamente il beneficio? Nessuno ha mai dato una risposta chiara. Il relatore Buemi, su questo, tace.

PIER PAOLO CENTO. In realtà, tace il ministro Castelli, il quale non ci fornisce i dati!

CAROLINA LUSSANA. Eppure, si dice che questa misura era necessaria per il periodo estivo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Ancora una volta, non posso che concordare con la collega Lussana.

Siamo di fronte ad una vera e propria smania di dare una risposta, a nostro avviso sbagliata, ad un'esigenza di cui pure

si può discutere, perché la situazione dell'universo carcerario ha bisogno di attenzione. Del resto, altri paesi assolutamente all'avanguardia all'interno dell'Unione europea, ad esempio la Francia, hanno problemi simili ai nostri, di vita molto dura all'interno delle carceri e di sovraffollamento.

Tuttavia, la volontà di fare in fretta, indotta anche dalle pressioni esterne, che prima ho sottolineato, ha portato ad un prodotto normativo su cui sono sicuramente molti i dubbi da esprimere. Questi emendamenti, ed in particolare l'emendamento Lussana 1.25, che concerne la questione dei sequestri di persona, ci danno il senso di un'elencazione delle esclusioni oggettive che deve essere integrata. Pertanto, invito i colleghi ad esprimere su questo emendamento un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lussana 1.25, contrario il relatore e sul quale il Governo si è rimesso alla Commissione. (*È respinto*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lussana 1.29.

CAROLINA LUSSANA. Signor presidente, intervengo per dichiarazione di voto sul mio emendamento 1.29 e, prima di addentrarmi nella sua specifica illustrazione, desidero concludere il discorso avviato in precedenza.

Come dicevo poco fa, in merito ai dati, nessuno ci ha mai fornito alcun elemento di garanzia o di chiarezza circa il numero dei detenuti che potrebbero — potranno — beneficiare di questa misura.

Lo ripeto: il balletto delle cifre continua, senza che nessuno sia in grado di darci delle risposte!

Ritorniamo, quindi, ad esaminare i dati generali del sovraffollamento carcerario. Sappiamo che oggi nelle nostre carceri vi è una popolazione di circa 55 mila detenuti, a fronte di una capacità media *standard* delle stesse che farebbe invece propendere per un numero non superiore a 41 mila.

Quindi, ci sono circa quindicimila detenuti che sovraffollano le nostre carceri, una percentuale (circa il 30 per cento) consistente, che però ha origini lontane (questo è un dato che è bene ricordare).

Infatti, questa percentuale di detenuti in sovrappiù nelle nostre carceri è tale, ormai, da molto tempo, ma non si tratta di una responsabilità del Governo della Casa delle libertà. È invece una situazione che è stata ereditata (lo abbiamo ricordato più volte), corrispondendo, peraltro, esattamente alla cifra di detenuti extracomunitari che sovraffollano i nostri penitenziari.

Ebbene, i precedenti Governi di centrosinistra hanno sicuramente contribuito all'aumento di questa percentuale e i dati oggettivi che sono in nostro possesso lo dimostrano.

Si è visto come la popolazione nei nostri penitenziari abbia subito un'impennata, soprattutto sul finire degli anni '80 (a partire dal 1985 in poi), periodo in cui il nostro paese è stato oggetto di un forte fenomeno migratorio da parte degli Stati dell'area balcanica e di quella maghrebina.

A tale forte fenomeno migratorio, i Governi di centrosinistra non sono mai stati in grado di far fronte. Pertanto, è allora che si è veramente creato il problema emergenziale all'interno dei nostri penitenziari!

Quindi, se alcuni affermano che il problema del sovraffollamento possa addirittura considerarsi connaturato all'istituzione stessa del carcere, vi ricordo che l'impennata si è avuta a seguito di politiche migratorie che non sono state mai in grado di porre un freno al fenomeno dell'immigrazione clandestina, che sappiamo essere la fonte principale della microcriminalità, che sappiamo corrispondere esattamente alla percentuale di sovraffollamento ricordata.

Su tutto ciò, nessuno mai ha voluto dare risposte. I Governi di centrosinistra non se ne sono mai occupati, non hanno mai introdotto misure che realmente intendessero risolvere il problema del sovraffollamento carcerario!

Adesso, sostenete la necessità di un provvedimento di clemenza ma, mi domando, a cosa servirà un tale provvedimento di clemenza: forse a diminuire di duemila o tremila detenuti i nostri penitenziari? In realtà, il sovraffollamento ci sarà ancora e in percentuale rilevante! Non si può pensare di ridurlo con l'indultino! Questa è una mera operazione di immagine!

Bisogna portare avanti politiche più ampie, pluriennali (quelle politiche che il ministro della giustizia — caro onorevole Cento — sta portando avanti), come la costruzione di nuovi penitenziari (ci sono stati investimenti in tal senso), prevedendo possibilità di aprirsi anche ai privati, magari attraverso la costruzione di carceri in *leasing*. In tal senso, vanno anche gli accordi con quei paesi, come l'Albania, che presto — spero — si potranno estendere anche ad altri Stati dell'area maghrebina, al fine di far scontare ai detenuti la pena a casa propria. Perché vi siete opposti all'adozione di queste misure?

Eppure, qualche mese fa, l'Assemblea aveva approvato una mozione che forniva indicazioni al Governo per andare proprio nella direzione che ho detto! Tuttavia, avete tirato in ballo il problema del consenso: il consenso del detenuto extracomunitario affinché si possa effettuare il trasferimento nel carcere del paese di appartenenza. Ebbene, vi preoccupate del consenso del detenuto, ma non di quello della vittima del reato!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lussana 1.29, contrario il relatore e sul quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Lussana 1.30.

CAROLINA LUSSANA. Signor presidente, l'emendamento in questione prevede la possibilità di escludere la misura dell'indultino per chi abbia commesso il reato di corruzione di minorenni.

Abbiamo presentato questo emendamento sulla base di un esame (che, purtroppo, è stato comunque frettoloso) del testo che ci è pervenuto dal Senato e che, a seguito del dibattito che si era svolto presso la Camera dei deputati, ha previsto l'esclusione della possibilità di accedere all'indultino per quei reati più gravi e di notevole impatto sociale ed offensività nei confronti della persona e della libertà individuale.

Ebbene, nell'esclusione di questi reati, mi sembra che comunque non fosse stata prevista la fattispecie di corruzione di minorenni, nonostante siano arrivate (non solo alla sottoscritta ma, penso, anche agli altri colleghi deputati) numerose sollecitazioni per l'inserimento di tale fattispecie di reato nella elencazione delle esclusioni oggettive da parte di numerose associazioni rappresentative delle vittime di reato e di altre che, da anni, si battono per la tutela dei minori (fra le quali, l'UNICEF).

In pratica, si ritorna all'*iter* di questo provvedimento laddove, per cercare di aggirare la norma costituzionale, alla fine, abbiamo creato un vero e proprio ibrido giuridico che, a tutt'oggi, nonostante i vari passaggi parlamentari, non corrisponde forse alla stessa volontà del legislatore.

Mi sembra, infatti, che nel corso dell'esame presso il Senato, ci sia stata un'ampia riflessione che non ha coinvolto solamente quelle forze che, per prime, avevano paventato il rischio che potessero uscire dai nostri penitenziari i pedofili, coloro che compiono turismo sessuale ai fini di sfruttamento dei minori o altri reati gravi quali la pedopornografia o, infine, coloro che si macchiano di iniziative che attengono alla tratta di persone (penso alla prostituzione minorile).

Queste nostre preoccupazioni, nel corso del dibattito al Senato, sono state condivise non solo da chi le aveva sollevate alla Camera (quindi dalla Lega nord e dal gruppo di Alleanza nazionale) ma anche da quelle forze (penso all'UDC) che, con il loro consenso, hanno sostenuto fin dall'inizio questo provvedimento.

Ebbene, probabilmente però, anche al Senato i lavori sono stati concitati e,

quindi, in questo «tira e molla» che contraddistingue l'iter del provvedimento dalla sua origine, ci si è dimenticati del reato di corruzione di minorenni.

Mi piacerebbe sapere come mai al Senato un tale reato, così grave, non è stato previsto nella elencazione delle esclusioni oggettive ed ecco perché chiediamo con forza ai colleghi di correggere questa ennesima inesattezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lussana 1.30, contrario il relatore e sul quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Passiamo all'esame dell'emendamento Lussana 1.31.

CARLO TAORMINA. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per rilevare che ci troviamo ad esaminare una serie di emendamenti che si sostanziano, per la gran parte, anzi, relativamente a quelli che stiamo esaminando, per la totalità, nella previsione di ulteriori fattispecie di reato — se ne aggiunge una alla volta — che conducono ad una analisi pressoché inutile, dal punto di vista dei contenuti, delle singole fattispecie che si vorrebbero aggiungere. Esiste un problema di carattere più generale e, cioè, quello di stabilire se, rispetto al testo normativo che proviene dal Senato, ci sia o meno la volontà della Commissione (quindi, vi è la necessità di accertarlo) circa la praticabilità o meno di una sua integrazione, comunque, con l'aggiunta di altre fattispecie di reato che dovrebbero essere oggetto di esclusione dalla applicazione del beneficio.

A questo punto, le chiedo se, dal punto di vista regolamentare, non sia possibile raggruppare tutti questi emendamenti, ciascuno dei quali costituito dalla evocazione di una singola fattispecie prevista dal codice penale o da altre leggi penali, e procedere ad una votazione per principi, stabilendo se si intenda o meno procedere nella direzione dell'integrazione del testo originario. Infatti, è evidente che, se questa

volontà non ci dovesse essere, inutilmente continueremmo ad approfondire, di volta in volta, ragioni certamente apprezzabili ma che, comunque, sarebbero interdette da una diversa volontà della Commissione.

Quindi, chiedo che il presidente o, eventualmente, l'Ufficio di presidenza, ove sia necessario, esaminino la possibilità di procedere alla votazione per principi.

PRESIDENTE. Il collega Taormina ha posto una questione sulla quale desidererei che qualche altro collega esprimesse la propria opinione per potere adottare, poi, una decisione in merito. Perciò, innanzitutto, mi rimetto al contributo dei colleghi, prima di decidere quale decisione adottare.

ENRICO BUEMI. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Taormina; ritengo infatti che le argomentazioni che ha illustrato siano condivisibili.

FRANCESCO MONACO. Anche noi siamo favorevoli a questa proposta.

PRESIDENTE. È stata posta una questione che ha carattere di concretezza. Dal momento che già era stata, in qualche modo, preannunciata o, almeno, prospettata, noi abbiamo cercato di acquisire anche alcuni precedenti e disponiamo di una indicazione generalmente favorevole l'adozione di una decisione di accorpamento per principi, come è stato affermato in numerose altre occasioni. D'altra parte, l'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento della Camera dei deputati prevede una serie di ipotesi nelle quali una decisione di questo genere potrebbe essere adottata. Ovviamente, la decisione è compito della presidenza. Tuttavia, l'articolo 85 citato mi dà facoltà di interpellare sul punto la Commissione per ricavare un orientamento che, vi dico francamente, rispetterò nella misura in cui sarà sufficientemente indicativo della volontà dei commissari di scegliere nell'uno o nell'altro senso.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, chiedo di intervenire per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, non vorrei essere fiscale: se lei interviene a nome del gruppo cui appartiene, per questa volta possiamo superare il problema della appartenenza alla Commissione. Altrimenti, dovrei sollevare un problema.

ANDREA GIBELLI. Intervengo per un richiamo al regolamento, signor presidente. Io concordo sul fatto che lei abbia limitato gli interventi per dichiarazione di voto soltanto a coloro che, poi, esprimeranno effettivamente il voto e, infatti, come ha potuto constatare, non ho contestato. Tuttavia, siccome la presente questione è legata al procedimento, le ho chiesto di intervenire su una questione di carattere generale che, in base a quanto da lei ha affermato, riguarda l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento della Camera dei deputati in alternativa alla procedura ordinaria di esame e votazione degli emendamenti. Perciò, è in questi termini che chiedo di intervenire.

PRESIDENTE. Per essere precisi, onorevole Gibelli, la questione doveva essere integrata da una postilla e cioè che, nel caso si addivenisse alla decisione di votare per principi, chi ha proposto gli emendamenti ha facoltà di sceglierne un certo numero. Quindi, in questo caso, tre emendamenti potrebbero essere segnalati per la trattazione specifica.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, se lei si riferisce all'articolo 85-bis del regolamento della Camera, vale a dire alle procedure di segnalazione, da parte dei gruppi, di un certo numero di emendamenti in ragione della loro composizione numerica, non si discute. Rimane il fatto che lei dovrebbe spiegarci che cosa si intenda per votazione per principi quando gli emendamenti che abbiamo presentato aggiungono fattispecie di reato, sono diversissimi tra loro e non possono essere riassunti in una definizione di carattere generale in cui si faccia riferimento ad una volontà della Commissione di esprimersi o meno sul recepimento delle pro-

poste emendative. Infatti, il singolo voto ha un significato di carattere normativo sufficientemente chiaro, nel senso che si lascia ai commissari la libertà di individuare criteri che adottino i contenuti di un emendamento rispetto ad altri. Se si cambia il procedimento e si procede ad una valutazione di carattere sommario, si perde questa peculiarità che, a maggior ragione in sede legislativa, dovrebbe essere garantita. Perciò, noi rifiutiamo questa possibilità proprio per il motivo che non siamo nella situazione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, che fa riferimento proprio alla possibilità che siano indicati emendamenti che presentino differenze scalari di cifre, dati o espressioni altrimenti graduate. In questo caso, facendosi esplicito riferimento a fattispecie di reato, non si rientra nelle ipotesi di variazioni scalari, né di cifre, di dati o di espressioni altrimenti graduate.

Signor presidente, dopo la sua decisione, assunta in funzione di limitare la possibilità di rimettere all'Assemblea la questione posta in precedenza, non ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori. Rimane il fatto che, se ci si muove ulteriormente nella direzione di forzare la possibilità della Commissione in sé, e, quindi, del nostro gruppo, di potersi esprimere, si aggiunge — a mio modesto giudizio — una forzatura ad un'altra. Quindi, la inviterei a procedere secondo le indicazioni di carattere generale che avevamo evidenziato precedentemente.

Aggiungo una conclusione affinché rimanga agli atti. In precedenza, lei ha fatto riferimento alla questione dei due giorni per la valutazione delle firme. Non sono intervenuto ma, se quel principio vale come precedente, c'è la possibilità di disporre di 24 o 48 ore per integrare le firme mancanti. Siccome questa possibilità rappresenta il risvolto del diritto di recedere dalla propria firma, ma non può impedire a chi ha sottoscritto l'iniziativa di rivendicare la possibilità di sostenere nuovamente la questione, non vorrei che oggi si creasse un gravissimo precedente in funzione di questo...

PRESIDENTE. La questione è ormai superata.

ANDREA GIBELLI ... in quanto si comprimerebbe nuovamente la possibilità, per il mio gruppo, di potersi esprimere compiutamente su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Noi abbiamo esaminato la questione proprio perché era probabile che si ponesse.

Desidero precisarle che il riferimento non va fatto soltanto ai principi contenuti nella prima parte del comma 8 dell'articolo 85 del regolamento della Camera e cioè soltanto al problema delle votazioni a scalare. La questione — che è stata affrontata e risolta nei termini da me indicati in considerazione dei precedenti — fa riferimento al principio dell'ultima parte dell'ultimo periodo dell'articolo 85 del regolamento della Camera, dove ci si richiama all'economia ed alla chiarezza delle votazione. Il principio dell'economia è quello prevalentemente invocato ed è stato applicato in situazioni assai disparate rispetto al contenuto di proposte emendative che andassero contro un indirizzo univoco assunto rispetto al provvedimento.

Nei quattro passaggi parlamentari è già stato affrontato il problema dell'esclusione oggettiva delle tipologie di reati; sono state proposte delle esclusioni che fino all'ultimo passaggio alla Camera dei deputati sono state ampiamente superate. Il provvedimento è tornato dal Senato soltanto per essere integrato con una ipotesi di esclusione, a nostro avviso già contenuta nel provvedimento esitato dalla Camera, ma che comunque è servita ai fini di una maggior chiarezza. Emerge pertanto in entrambi i rami del Parlamento la volontà del legislatore di procedere — seguendo il principio dell'economia — ad una esclusione perfettamente delimitata sotto il profilo della gravità e della natura dei reati esclusi; rispetto a questo, tutti i reati che si tenta oggi di inserire nell'ambito dell'esclusione oggettiva appaiono estranei al contenuto ed al valore stabiliti in precedenza.

Di fatto questa situazione, in aggiunta alla natura stessa degli emendamenti (per

questo ho investito la Commissione di una decisione al riguardo), fanno pensare che la vera volontà sia quella di limitare le esclusioni a quelle già specificate nei quattro passaggi parlamentari.

Al riguardo, pertanto, anche avvalendomi dei numerosissimi precedenti in tal senso che gli uffici della Camera ci hanno trasmesso, credo che la questione possa essere ragionevolmente e concretamente posta in questi termini; la decisione verrà da me adottata avvalendomi comunque dell'opinione della Commissione.

Proprio per verificare la volontà dei commissari, do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

LUIGI VITALI. Signor presidente, credo che la proposta e l'impostazione stabilita dalla presidenza siano attinenti e condivisibili. In questo momento ci troviamo indubbiamente in una fase nella quale una parte politica ha inteso ricorrere a tutti gli strumenti previsti dal regolamento della Camera per porre in essere un atteggiamento ostruzionistico. È evidente che il comma 8 dell'articolo 85 del regolamento della Camera pone un rimedio alla presentazione degli emendamenti per finalità prettamente ostruzionistiche.

Evidenzio anche (lo dico senza volerla mettere in discussione) che vi è stata un'interpretazione estensiva anche sull'ammissibilità di alcuni emendamenti che, proprio in base alle ultime osservazioni del presidente, risultavano ampiamente superati in quanto attenevano ad aspetti già discussi in entrambi i rami del Parlamento.

Questi temi non sono nuovamente in discussione e non vi si sarebbe più potuto intervenire: oggi noi discutiamo il provvedimento in quinta lettura perché il Senato lo ha modificato in due sue parti essenziali, ma gli emendamenti presentati aggirano l'ostacolo rappresentato dal principio di pertinenza e si propongono finalità ostruzionistiche.

Pertanto, presidente, annuncio che il gruppo di Forza Italia è favorevole alla decisione di ricorrere a votazioni per principio così come proposto dalla presidenza.

ANNA FINOCCHIARO. Signor presidente, il collega Bonito in precedenza ha già annunciato che il nostro gruppo è favorevole a questa ipotesi. Ribadisco tale posizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire ed essendo, pertanto, la maggioranza della Commissione orientata ad accogliere la proposta di ricorrere a votazioni per principio, ricordo ai colleghi del gruppo della Lega nord Padania che devono indicare gli emendamenti da porre comunque in votazione che, lo ribadisco, sono complessivamente 6 e potranno essere concentrati su un unico articolo o venire ripartiti fra l'articolo 1 e l'articolo 3.

ALESSANDRO CÈ. Signor presidente, al fine di poter decidere la posizione da assumere, chiediamo che la seduta sia sospesa.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor presidente, abbiamo analizzato la situazione e riteniamo che non ci siano più le condizioni per confermare la nostra presenza in quest'aula. Molti degli interventi che mi hanno preceduto sono entrati nel merito e abbiamo ribadito, per l'ennesima volta, che questo è un pessimo provvedimento che trova una soluzione sbagliata ad un problema che, forse, una soluzione la deve pur trovare, ma utilizzando strumenti corretti e misure alternative, accelerando sul fronte della creazione di nuove carceri, cosa che, in parte, questo Governo sta già facendo.

Ribadisco, dopo tutto quello che è avvenuto, che non ci sono più le condizioni perché la Lega partecipi a questo dibattito. Mi consenta, quindi, di prendere un po' di tempo per spiegare le nostre argomentazioni.

Questa brutta pagina di storia parlamentare è iniziata ieri. Il Presidente della Camera, pur essendo assolutamente conscio che il provvedimento cosiddetto « indultino », sarebbe stato approvato al Senato verso le 18,30 — momento nel quale l'aula della Camera era piena di deputati — come tutti noi eravamo al corrente che questo sarebbe avvenuto e che, subito dopo, sarebbe stato inviato alla Camera, non ha ritenuto però opportuno informare i deputati... Mi scusi, signor presidente, siccome è tutto il giorno che vedo l'onorevole Bocchino seduto accanto al sottosegretario, vorrei capire se si tratta di un altro sottosegretario di Alleanza nazionale.

ITALO BOCCHINO. Onorevole Cè, la smetta di fare questioni su ogni cosa! Non avete rispetto di nulla!

ALESSANDRO CÈ. Onorevole Bocchino, è tutto il giorno che è seduto là! È in questo modo che avrebbe così rispetto per le istituzioni? Si sieda qui, come deputato, questo è il rispetto per le istituzioni!

Dicevo che il Presidente non ha ritenuto opportuno informare i deputati e credo che questo sia un grave schiaffo nei confronti di tutti i deputati, perché tutti, chi a favore, chi contro, avrebbero avuto il diritto di essere informati delle intenzioni che il Presidente della Camera aveva sul provvedimento in questione.

Il Presidente della Camera ha poi indetto la votazione finale sul documento di programmazione economico-finanziaria, che è avvenuta ben dopo il momento in cui aveva la certezza — e la avevamo anche noi — che il provvedimento sarebbe stato inviato alla Camera.

Dopo di che ha sospeso la seduta, che è ripresa con lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni e si è esaurita dopo circa 40-45 minuti. Solo a quel

punto, in un'aula nella quale c'erano sì e no 20 deputati — mentre tutti gli altri avevano già preso le auto per Fiumicino o per qualche altra destinazione — il Presidente ha ritenuto opportuno comunicare all'Assemblea che era sua intenzione, senza aver consultato i gruppi (neanche, informalmente perlomeno il gruppo della Lega Nord non è stato consultato) mettere all'ordine del giorno del 1° agosto, in Commissione in sede legislativa, il provvedimento in questione, senza i criteri che giustamente il mio collega Gibelli ha più volte sottolineato in aula, quali la scarsa rilevanza del provvedimento o l'urgenza.

Si tratta infatti di un provvedimento che, invece, non ha tutta questa urgenza, perché vorrei ricordare anche ai colleghi dell'Ulivo che la situazione carceraria nel 2001 era addirittura peggiore di quella attuale, per cui, se ci fosse stata tutta questa urgenza, forse, il Governo D'Alema, quello Amato o quello Prodi avrebbero potuto trovare una soluzione prima. Sicuramente, inoltre, non era un provvedimento di scarsa rilevanza.

Ho definito tutto quanto avvenuto ieri un *blitz* ed oggi lo ribadisco. Si è trattato di un *blitz*, di una forma molto vicina, come giustamente è stato detto in aula, alla clandestinità. Questo non fa assolutamente bene alla democrazia... Signor presidente, capisco che lei scherza, ma la inviterei a non fare battute come quella che ha appena fatto con me prima, perché sono battute che non mi piacciono e non mi fanno ridere. Come si dice: stia accorto...

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ALESSANDRO CÈ. Giudicandola come presidente della Commissione, vorrei dirle cosa penso per il modo in cui ha gestito la seduta. Lei avrebbe dovuto prendere atto, solo e unicamente tramite consultazione del Presidente della Camera, dell'esistenza dei presupposti per rimettere all'Assemblea il provvedimento, visto che l'atto che le abbiamo presentato era compiuto in tutto e per tutto, c'erano le firme e non aveva nessun motivo di pensare che fos-

sero false. Invece, ha sospeso la seduta e, nel giro di un'ora, sono avvenute cose che non erano avvenute durante tutta la serata di ieri, nonostante l'onorevole La Russa avesse annunciato — impropriamente secondo me, perché la sottoscrizione della sede legislativa appartiene al singolo deputato non al capogruppo — che l'intenzione e la volontà di Alleanza Nazionale sarebbero state quelle di revocare le firme.

Guarda caso, però, né ieri sera, né questa notte, né questa mattina, né a lei, né al Presidente della Camera e nemmeno al sottoscritto, che bene o male era colui che si era fatto artefice della raccolta delle firme, era arrivata alcuna richiesta di revoca delle stesse, neanche tramite le persone direttamente interessate. La revoca della firma — per chi non avesse ancora compreso fino in fondo — deve essere fatta dal diretto interessato e non dal capo o dal vice capo di un gruppo politico.

Credo che il rispetto della singola volontà del parlamentare debba essere all'attenzione di tutti noi. Guarda caso, invece, nell'ora di sospensione che lei ha voluto imporre a questa Commissione, sono giunte dodici revoche. Ho già parlato della forma in cui sono pervenute, benché non sia veramente quello il problema. È stata comunque una strana coincidenza, presidente.

I precedenti che lei ha citato e che io andrò a verificare non sono sicuramente una buona scusa per utilizzare lo strumento della presidenza al fine di ottenere scopi che dovrebbero esulare da una vita realmente democratica di questo Parlamento.

Signor presidente, avevo contezza piena di come si sarebbero svolte le cose e avrei potuto tranquillamente chiederle di non sospendere la seduta e aprire questa conflittualità, questo dibattito forte, dal primo minuto, dal primo momento in cui lei ha annunciato tale volontà, proprio perché, essendo l'atto compiuto, lei avrebbe dovuto subito decidere la questione, eventualmente consultando per via telefonica il Presidente senza però procedere alla sospensione dei lavori, a partire dalla quale

sono avvenuti fatti a nostro parere non legittimi. Io non l'ho fatto perché intendo verificare seriamente tutto quello che avevo previsto e che sarebbe poi avvenuto. Così è stato.

Stiamo svolgendo un dibattito dal valore prevalentemente politico; è chiaro che non intendo contestare molte altre cose, seppure, forse, in termini di veridicità, potrei farlo. Le contesto invece una scelta fondamentalmente politica. Quello che avevamo previsto è avvenuto; le firme di Alleanza nazionale sono arrivate, tutto secondo copione. Le regole democratiche, dunque, non sono state rispettate e purtroppo anche quest'ultima alla quale abbiamo assistito è un'ennesima forzatura; capisco le interpretazioni degli eminenti colleghi avvocati, però la politica è un'altra cosa, la politica ci porta a presenziare in questa sede per rappresentare gente comune, realizzare determinati obiettivi, essere trasparenti e coerenti, anche rispetto a quanto promesso agli elettori. Ed è giusto che tutti ci contrapponiamo all'interno di regole che debbono essere certe e questo lo dico in particolare all'opposizione la quale, in questo momento, può ritenere vantaggioso utilizzare un'interpretazione come quella che il presidente sta adottando e che però sicuramente ricadrebbe in modo pesante proprio a conculcare i diritti di espressione dell'opposizione stessa qualora passasse come precedente.

Onorevole Taormina — lo dico anche agli altri colleghi, al presidente, nonché all'onorevole Vitali per le considerazioni da loro svolte —, il passaggio che stiamo facendo è successivo. Le opinioni delle persone ma anche la composizione assembleare in Commissione, che in sede legislativa è molto diversa rispetto a quella dell'Aula, portano a conclusioni diverse. Il fatto di affrontare un provvedimento che non è lo stesso di quello che avevamo esaminato alla Camera precedentemente, potrebbe portare a determinazioni diverse. E allora tutte quelle fattispecie che voi oggi vorreste eliminare perché in qualche modo sono già state affrontate nel dibattito precedente, ammesso che sia così —

dovrei andarlo a verificare —, oggi potremmo assumere una rilevanza diversa!

In sostanza, il principio enunciato dall'onorevole Taormina, e che lei, presidente, mi sembra abbia assunto, è quello teso a verificare l'esistenza di una volontà parlamentare volta a non apportare ulteriori modifiche, ciò che costituisce un principio assolutamente lato e indefinibile, rispetto alla volontà che invece i nostri emendamenti volevano esprimere. Per cui si crea un precedente molto strano in virtù del quale la maggioranza può conculcare la libertà di chi non la pensa nello stesso modo, la libertà di rappresentare idee diverse, di discuterle, di motivarle e poi di andare a votare. Questa è una forzatura molto negativa del regolamento.

Sulla base di tutte queste considerazioni, diciamo a voi tutti che gli scopi prefissi nella battaglia sull'indultino sono stati da noi pressoché interamente raggiunti. Gli obiettivi erano quelli di prendere le distanze da un modo di fare politica che riteniamo sbagliato, sconsiderato e poco rispettoso della volontà dei cittadini. Si va in campagna elettorale ad affermare determinati principi, a parlare di certezza della pena, di sicurezza dei cittadini e poi non si rispetta il patto elettorale!

La sinistra, giustamente, ha cavalcato questa situazione, magari con convinzioni anche radicate, se pure ci desta le perplessità precedentemente espresse il fatto che essa non abbia risolto minimamente quei problemi quando era al Governo, per cui, oggi, il dubbio che tale atteggiamento sia fortemente strumentale mi sembra assolutamente fondato.

L'obiettivo era quello, lo è stato in questi mesi, di scindere nettamente le nostre responsabilità da quelle di tutti coloro che, invece, questa legge hanno sostenuto. Abbiamo motivato in ore ed ore di discussioni le nostre posizioni, illustrando quali fossero le strade alternative: ve ne erano tantissime. L'obiettivo che ci sta più a cuore, tra quelli ancora non realizzati, è forse di « stanare » Alleanza nazionale. E questa occasione è stata ottimale per ottenere tale risultato. Alleanza

nazionale che si mostra sul territorio, si reca nel nord del paese, in Padania, a dire che è il partito dell'ordine, della tolleranza zero, della sicurezza, della certezza della pena, a Roma, durante l'iter di questo provvedimento non ha fatto alcunché per ostacolarne l'approvazione.

Un gruppo parlamentare grande più del triplo di quello della Lega Nord è intervenuto in sede parlamentare — come testimoniano i resoconti stenografici dell'Assemblea — un centesimo di volte rispetto al nostro. Sarà un altro modo di fare politica, però è emblematico di una chiara ambivalenza, rispetto al volto che si vuole presentare agli elettori. Sul territorio si pongono come « duri e puri », in materia di sicurezza e difesa dei deboli, ma alla Camera, al Senato, sono autori di pochissimi interventi senza presentare mai una posizione realmente dura, e senza ricorrere minimamente agli strumenti regolamentari per bloccare questo provvedimento. Il ritiro delle firme, anche questo, era un film già visto, un libro scritto. È avvenuto — non so da quali uffici sia partita l'iniziativa, permettetemi di aggiungere —, secondo copione. E lo sapevamo già. L'onorevole La Russa, ieri, aveva redarguito alcuni suoi deputati che, guarda caso, però avevano omesso di contattare me, colui che raccoglieva le firme, né avevano inviato dei fax di smentita della loro posizione. Alcuni parlamentari ancora oggi ritengo siano arrabbiati, e ha fatto bene l'onorevole Cristaldi a ribadire la propria posizione.

Però, il gruppo dirigente di Alleanza nazionale, che sul territorio sostiene di essere il difensore della sicurezza dei cittadini, ha deciso di non dare a tutto il Parlamento l'opportunità di bloccare una disciplina che, a parole, ritiene profondamente ingiusta.

Concludo il mio intervento ribadendo che gli obiettivi sono stati tutti raggiunti. Abbiamo smascherato anche Alleanza nazionale, e ci dispiace di ciò perché credevamo di avere qualcuno alleato in queste nostre battaglie. È chiaro che al nord faremo grande propaganda di tale doppiezza di Alleanza nazionale, ed era giusto che ci fosse anche l'opportunità per to-

gliere la maschera a questo gruppo politico: quella che si è presentata ha costituito la giusta occasione. Per cui, presidente, come tutte le dispute, anche questa ad un certo punto si conclude. Noi ce l'abbiamo messa tutta; voi — con modi forse tutti leciti ma molti dei quali consideriamo sicuramente illegittimi — avete conculcato in parte la nostra possibilità di combattere sino in fondo questa battaglia. Noi, però, ci sentiamo la coscienza a posto e non parteciperemo più ai lavori.

PRESIDENTE. Non posso che dispiacermi del fatto che la Lega nord Padania abbandoni i lavori della Commissione. Devo fare presente, però, che gli è stato concesso tutto lo spazio necessario a sostenere le proprie ragioni, anche se gli sviluppi e le decisioni, di cui ciascuno si assume le proprie responsabilità, hanno potuto suscitare accesi contrasti.

(I deputati del gruppo Lega Nord Padania si allontanano dall'aula della Commissione).

PRESIDENTE. A questo punto, faccio presente che tutti gli emendamenti ancora da votare portano la firma della collega Lusana. Non essendo essa più presente in aula, gli emendamenti si intendono decaduti, a meno che qualche altro collega non li faccia propri.

ITALO BOCCHINO. Il gruppo di Alleanza nazionale fa propri tutti gli emendamenti. Il nostro gruppo non intende illustrarli, quindi possiamo votarli tutti insieme.

ANNA FINOCCHIARO. Avendo l'onorevole Bocchino dichiarato di fare propri tutti gli emendamenti, credo che, a questo punto, votare tutti gli emendamenti sia non solo un gesto di cortesia nei confronti dell'onorevole Bocchino, ma anche una decisione che non appesantisce i nostri lavori. Pertanto, sono dell'opinione di votarli tutti.

PRESIDENTE. Poiché rilevo che l'opinione della Commissione è cambiata, procediamo alla votazione per singolo emendamento.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.31, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.28, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.27, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.24, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.9, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.10, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.11, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.12, fatto proprio dall'onorevole

Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.13, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.14, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.15, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.16, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.17, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.18, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lusana 1.19, fatto proprio dall'onorevole Bocchino, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione.

(È respinto).